

Nella giornata mondiale dell'acqua, serve una profonda riflessione sul ruolo dello Stato nel finanziamento del settore idrico

Oggi è la giornata mondiale dell'acqua, istituita nel 1992 dalle Nazioni Unite in occasione della Conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo. Quest'anno, il tema della giornata è "Acqua pulita per un mondo più sano", ad evidenziare sia l'importanza dei fattori legati alla qualità, oltre che alla quantità d'acqua, sia la trasversalità del settore, che da più fronti produce un impatto sulla salute dell'uomo e dell'ambiente e sullo sviluppo economico e sociale. Come ogni anno, oggi si organizzano dibattiti, si discute e si scrive sul problema idrico nel mondo e sulla maniera di affrontarlo. Ancora oggi, infatti, un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile, 2 miliardi e mezzo non dispongono di impianti adeguati di collettamento dei reflui. Ogni giorno, nei paesi più poveri, 4.000 bambini muoiono per malattie legate alle condizioni dell'acqua. Ogni anno, tali malattie mietono più vittime di qualsiasi altra causa, incluse le guerre.

Un'efficiente ed affidabile rete infrastrutturale e delle politiche adeguate di gestione delle risorse idriche possono contribuire in maniera significativa al benessere e alla salute dei cittadini, riducendo al contempo la pressione ambientale su una delle più vulnerabili risorse. Nei paesi come il nostro, dove la copertura del servizio di acquedotto è pressoché totale, è urgente investire nelle reti di fognatura e soprattutto negli impianti di depurazione, al fine di raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale. Ma guardando più oltre, un tema di importanza cruciale è quello dei cambiamenti climatici, che possono alterare significativamente il ciclo naturale dell'acqua, esacerbando le già profonde differenze spaziali nella disponibilità quali-quantitativa della risorsa. E' pertanto fondamentale mettere in campo adeguati investimenti in strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e loro mitigazione.

Secondo l'OCSE il settore idrico è, tra le infrastrutture, quello che soffre maggiormente di carenza di investimenti rispetto al fabbisogno. E' un aspetto che riguarda la maggior parte dei paesi al mondo e che, in Italia, è evidente dai dati in merito agli investimenti nel servizio idrico: appena la metà di quanto previsto nei Piani di Ambito è stata effettivamente realizzata. Molto di queste difficoltà di investimento deriva da problemi di finanziamento. A questo proposito, è indubbio che il costo principale debba essere sostenuto direttamente dagli utenti, in ottemperanza al principio del "chi consuma paga". Tuttavia, in Italia vi è un debole recepimento dell'altro principio fondamentale, quello del "chi inquina paga", visto che la tassazione e la tariffazione ambientale, soprattutto riguardo alle risorse idriche, sono agli albori. Su questo occorre lavorare presto e bene, per fornire da subito agli operatori i giusti incentivi a comportarsi in maniera virtuosa.

Occorre infine che lo Stato si assuma le sue responsabilità in tema di co-finanziamento delle infrastrutture idriche, specialmente quelle legate alla fognatura e alla depurazione. Non tanto e non solo perché i ricavi tariffa sono distribuiti nel tempo e quindi non sempre sono sufficienti a finanziare le opere più urgenti, ma anche perché molte di queste opere forniscono dei benefici collettivi, in termini sanitari e ambientali, che trascendono il singolo utilizzatore. Dobbiamo avviare al più presto una profonda riflessione sul ruolo dello Stato nelle infrastrutture idriche, che ci conduca a definire la combinazione più appropriata tra i vari strumenti di finanziamento.